

Tommaso India, 2017
Antropologia della deindustrializzazione.
Il caso della FIAT di Termini Imerese
Firenze: EditPress

DI FRANCESCO ZANOTELLI

I territori industriali italiani costituiscono uno spazio di estremo interesse per cogliere la complessità dei processi economici e al contempo culturali della società contemporanea. Crisi occupazionale, precarietà esistenziale del ciclo di vita lavorativa, gerarchie di genere, frizioni ambientali e politiche, mobilità delle popolazioni, sono alcuni dei nessi che mettono in relazione l'ambiente socio-produttivo della fabbrica con i contesti urbani (e rurali) nei quali si inserisce, con le dinamiche del capitalismo globale, con i percorsi storici di subordinazione di specifiche aree del Paese. Da circa trent'anni, una parte dell'antropologia economica dell'Italia si sta dedicando con passione a indagare questi processi e questi nessi, producendo originali contributi che si caratterizzano da una parte per la capacità di aggrappare le persone (i loro corpi, le loro esperienze e i loro significati) alle macro-trasformazioni del capitalismo post-fordista; dall'altra parte danno conto della complessità dei territori industriali italiani. Gli studi restituiscono una importante variabilità italiana che va dalla specifica componente distrettuale, caratterizzata dalle continuità e discontinuità rurali-urbane e dalla complessa integrazione tra famiglia e impresa¹; alla trasformazione flessibile del lavoro nella grande fabbrica², dal nesso tra mobilità nazionale e internazionale e lavoro

1 Blim, M.L. (1990), *Made in Italy: Small-Scale Industrialization and Its Consequences*. New York, Praeger Publishers; Papa, C. (1999), *Antropologia dell'impresa*, Milano, Guerini scientifica; Yanagisako, S.J. (2002), *Producing Culture and Capital Family Firms in Italy*, Princeton and Oxford, Princeton University Press; Siniscalchi, V., a cura di, (2002), *Frammenti di economie. Ricerche di antropologia economica in Italia*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore; Ghezzi, S. (2007), *Etnografia storica dell'imprenditorialità in Brianza. Antropologia di un'economia regionale*, Milano, Franco Angeli; Zanotelli, F. (2013), *Per un'antropologia storica della genesi di un distretto industriale. Le fonti orali, i post-mezzadri e la piccola impresa a Poggibonsi*, *LARES*, Anno LXXVIII, 1, gennaio-agosto 2012, pp. 59-87.

2 D'Aloisio, F. (2003), *Donne in tuta amaranto. Trasformazione del lavoro e mutamento culturale alla FIAT-SATA di Melfi*, Milano, Guerini e Associati; Di Nubila, E. (2017), *Produzione a ciclo continuo. Modalità di lavoro e trasmissione del sapere in una fabbrica post-fordista*, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 7, 14, pp.77-96.

post-fordista³, fino alla subordinazione dei corpi nei contesti contemporanei dell'agricoltura industrializzata⁴. Questo ventaglio di configurazioni sociali è attraversato, in alcuni studi, da uno specifico interesse verso gli effetti della crisi e della ristrutturazione industriale sulla vita delle persone e dell'ambiente di vita e delle modalità di reinterpretare la deindustrializzazione⁵.

All'interno di quest'ultima prospettiva si colloca il lavoro di Tommaso India sulla FIAT di Termini Imerese. È il frutto di una approfondita indagine di terreno (circa due anni) sulle trasformazioni della condizione operaia negli ultimi quarant'anni alla FIAT di Termini Imerese, metodologicamente sorretta da interviste approfondite, osservazioni dirette, convivenza, partecipazione a riunioni, manifestazioni, vertenze sindacali. La metodologia si è inoltre avvalsa di una specifica e stratificata ri-definizione del posizionamento del ricercatore, definita dalla personale vicinanza all'oggetto della ricerca in quanto "nativo" (sia per le origini territoriali che per le origini operaie) e in quanto lavoratore precario nell'area di indagine al momento della ricerca. Il contesto eletto a campo di ricerca risulta di particolare interesse perché capace di contenere, nella sua unità di luogo, le diverse fasi di nascita, sviluppo, crisi e chiusura della fabbrica. La scelta metodologica di operare una ricostruzione del vissuto operaio, indagando la memoria delle tre generazioni che hanno lavorato al suo interno, permette di orientarsi all'interno di una dinamica industriale ampia, nel tempo e nello spazio (nazionale e internazionale), mantenendosi però ancorati alla prospettiva dei soggetti.

Fabbrica e operai costituiscono infatti un corpo integrato (che progressivamente si disintegra) di cui India riesce sapientemente a mostrare le profonde connessioni di carattere storico, sociale e politico con il territorio nel quale prende forma. Così, se le origini dello stabilimento siciliano vengono correttamente interpretate nella prospettiva degli studi sullo "sviluppo" e del suo immaginario, l'individuazione di tre differenti tipologie di operai che nel tempo si inseriscono nel tessuto industriale, mostrano tre modalità di essere: nel rapporto tra territorio industrializzato e mondo rurale; nel rap-

3 Zanutelli, F., Bigliazzi, L. (1999), Il decentramento in edilizia tra mobilità territoriale, lavoro autonomo e deregolamentazione. Un'analisi in provincia di Vicenza. *Economia e Società Regionale. Oltre il ponte*, vol. III, pp. 31-66; Bressan, M., Krause, E. (2014), "Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito". Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione, *Mondi Migranti*, 1, pp. 59-81; Bogani, F. (2015), Una comunità su gomma. Un'indagine etnografica del mestiere di camionista, *Lares*, Anno LXXIX, 2-3 Maggio-dicembre, pp. 225-240.

4 Sanò, G. (2018), *Fabbriche di plastica. Il lavoro nell'agricoltura industriale*, Verona, Ombre Corte.

5 D'Aloisio, F. (2014), *Vita di fabbrica. Decollo e crisi della Fiat-Sata di Melfi nel racconto di Cristina*, Milano, Franco Angeli; D'Aloisio, F., Ghezzi, S., a cura di, (2016), *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, Torino, L'Harmattan Italia; Benadusi, M. (2018), Oil in Sicily: Petrocapitalist imaginaries in the shadow of old smokestacks, *Economic Anthropology*, 5, 8, pp. 45-58.

porto con la politica e la partecipazione sindacale, nel rapporto con la crisi e l'immagine del futuro. Si tratta di complesse configurazioni esperienziali che India sintetizza con il concetto di "identità di fabbrica", sposando un uso critico del termine a partire dal dibattito antropologico, e mostrandone le trasformazioni.

La caratterizzazione della vita in fabbrica passa anche attraverso le politiche dei corpi al lavoro. India riesce a darne uno spaccato raccogliendo narrazioni significative sulle pratiche di assoggettamento che passano attraverso l'imposizione di ritmi e di pesi che trasformano il fisico, ma anche attraverso le "ordinarie" forme di persuasione dei corpi (la visita medica). Filtrata da letture tanto classiche (Mauss, De Martino, Foucault, Douglas, Bourdieu) come aggiornate (Merleau-Ponty, Scheper-Hughes, Bazzicalupo, Ong), l'interpretazione politica che India dà dei corpi non si ferma alle pratiche di assoggettamento: la brillante analisi del cibo introdotto e cucinato più o meno segretamente in fabbrica, così come di quello consumato collettivamente durante gli ultimi tempi di cassa integrazione, evidenzia che nella riproduzione del corpo e nella fenomenologia associata al cibo si realizzano delle modalità di contro-potere.

La tesi della differenziazione interna del mondo operaio di Termini Imerese assume spessore quando l'autore passa a considerare le dinamiche sindacali locali, non senza prima averle collocate all'interno del più ampio, nazionale, rapporto tra la FIAT e il sindacato. Appoggiandosi alla teoria politica del "paradigma dei fratelli" e a quella dei sistemi politici delle società segmentare africane, India rinviene nella politica sindacale un movimento oscillatorio, caratterizzato dalla coesione e dalla scissione, che si rivela assai controproducente nella fase finale di dismissione.

Alla conflittualità e dispersione politica legata alla chiusura della fabbrica, corrisponde – sul piano intimo del vissuto quotidiano – una disgregazione della persona. Questa parte del volume, che assume un carattere narrativo sincronico tra l'accaduto e il narrato, si trasforma in una etnografia della precarietà, o se si preferisce, in una antropologia della crisi, intesa tanto nei termini della condizione lavorativa, ma soprattutto in quelli della identità lavorativa e della persona. Per conoscerne "la vita", India evita prudentemente di analizzare i suoi interlocutori dal punto di vista psicologico; sceglie piuttosto di indagare come essi si rapportino a due dimensioni strutturali: il tempo e lo spazio. Il primo banco di prova, quello del tempo, è coerentemente messo in relazione con le trasformazioni subite nel ritmo di lavoro e di vita degli operai nel passaggio dalla organizzazione fordista, a quella "leggera". Già questo primo passaggio ha implicato una riformulazione del tempo di vita degli operai nella direzione di una forte flessibilità (contrazione vs dilatazione) determinata dall'andamento delle commesse. La terza fase, quella della dismissione, viene opportunamente identificata da India con l'idea di liminarità di turneriana memoria. La dismissione, ci avverte,

non produce una fine del tempo (della fabbrica), quanto piuttosto una sospensione di questa categoria (rappresentata dalla cassa integrazione che si rinnova, anche per interesse del sindacato), che ha come effetto la perdita di senso, assimilabile alla fine del mondo demartiniana. L'effetto concreto della sospensione del tempo del lavoro riguarda la perdita di coesione, di identità e la frantumazione nel territorio di individui, in quello che potremmo definire un processo di de-soggettivazione.

Lo spazio della fabbrica definitivamente chiusa costituisce forse l'unico ambito dove si ricostituisce una comunione di senso e una identità collettiva: l'interesse che la popolazione dimostra verso i progetti privati e pubblici di riconversione territoriale indica che, anche "dopo di essa", la fabbrica costituisce un aggregante sociale e identitario radicato.

Complessivamente, il lavoro di India si distingue per la consapevolezza nell'uso della letteratura antropologica internazionale (sia classica che contemporanea), per la capacità nell'integrare diverse metodologie di ricerca, oltre che per uno stile narrativo fluido che rende gradevole la lettura. La sua ricerca apporta notevoli ampliamenti alla conoscenza storica della maggiore industria automobilistica italiana, colmando una lacuna (geografica) importante. Si colloca con autorevolezza all'interno di un filone di studi internazionali di antropologia dell'industria, del lavoro e della crisi, contribuendo al suo sviluppo e proponendo delle piste interpretative affascinanti, che meriterebbero, ulteriori e aggiornate analisi.